

ROMA Il motivo fondamentale di questo Forum è la proposta formulata dai Radicali di cercare di evitare la guerra attraverso l'esilio di Saddam. Molti parlamentari hanno aderito, ma ha avuto scarso effetto mediatico, e questo Forum dovrebbe anche supplire a questa carenza.

«Innanzitutto, vi ringrazio proprio perché una proposta rischia di morire sostanzialmente se non viene dibattuta. In Italia, a parte qualche intervista rapida o qualche citazione, insomma, non si è vista traccia di approfondimento. E, viva Dio!, Vespa è molto impegnato e non ha il tempo di parlarne! Ritengo che le cose più concrete che esistono al mondo sono le idee, diversamente da altri che ritengono che le cose più concrete in politica estera siano altre cose. Questo obiettivo, che è stato definito il più "ragionevole" e, al tempo stesso, il più irrealista, se non diventa oggetto di dibattito nazionale o internazionale che sia, è semplicemente un'idea morta. Ci si trova stretti tra la posizione che chiamerei in generale pacifista, e la posizione militarista. L'obiettivo è che il Consiglio di Sicurezza sia investito di questa proposta. Magdi Allan diceva, a Radio Radicale, che per quanto conosce Saddam, all'idea dell'esilio volontario non dà più del 15%. Se già ci fosse questa percentuale, sarebbe bene lavorare sull'ipotesi di una costrizione all'esilio e di un'assunzione di responsabilità da parte di un governo transitorio delle Nazioni Unite per l'organizzazione della libertà e della democrazia in Iraq. Queste sono due parti di una stessa proposta. Per quello che comincio a capire del mondo arabo, lo scenario peggiore di tutti è un dopo Saddam con uno stesso regime senza Saddam, con un governo a bandiera americana più o meno coadiuvato da un generale iracheno, o con una rivale della minoranza sciita, che sarebbe il peggio in assoluto. Freeman, giornalista americano, scrive tutti i giorni che gli iracheni non sono pronti alla democrazia e ci vuole un generale americano che per due anni... etc. La nostra ipotesi è quasi diametralmente opposta a questa visione. Non capisco perché, intanto, pure in presenza di autorevoli firme, 61 di Centrodestra e 59 di Centrosinistra, al dibattito parlamentare di giovedì non se ne è fatto minimamente cenno. Bisogna farla crescere, farla diventare un piano di lavoro che parte dall'Italia, che arrivi al Parlamento europeo, o al Consiglio di Sicurezza. So che c'è un altro dibattito, lunedì, al Parlamento europeo. Potrebbe essere l'occasione buona.

Aggiungo che ho una certa difficoltà a definire "pace" lo status quo in Iraq, esattamente come ho avuto una certa difficoltà ad accettare la "pace" in Afghanistan sotto i Taleban. Ora l'alternativa è tra un'inaccettabile status quo e un intervento militare.

Una proposta di questo tipo significa inaugurare una sessione di trattative con Saddam Hussein, con lo Stato iracheno e i suoi rappresentanti per costruire una transizione. Questo significa, intanto, dire già un primo "no" alla procedura che gli americani vogliono imporre al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, una seconda risoluzione che contempra l'uso della forza.

«Non sono d'accordo su questo e non credo affatto che vada né negoziato, né fatto alcunché con Saddam Hussein, perché c'è poco da negoziare...»

Cioè se ne deve andare: gli si dice: "o te ne vai o ti bombardiamo!"

«Stiamo parlando di una dittatura e non credo ci sia possibilità di dialogo. Una trattativa diplomatica è stata tentata da egiziani, arabi e altri, ma bisogna creare sufficiente pressione per far capire a Saddam che non ha futuro, che è fuori, out. Può essere un golpe, può essere il bunker o quello che gli pare, ma fuori. E il governo transitorio delle Nazioni Unite deve mirare in due o tre anni all'organizzazione delle forme basiliche della democrazia: Costituzione, partiti, elezioni».

Voi vedete la proposta legata alla guerra come deterrente o, invece, vedete slegate queste due realtà, anzi la proposta in concorrenza con l'ipotesi militare?

«Credo da non violenta, sempre più convinta, che se la posizione ufficiale del Consiglio di Sicurezza fosse esattamente questa e se le grandi manifestazioni, quelle del 15 febbraio o quelle che ci saranno, nostre, del mondo arabo o altro, fossero sulla linea che Saddam Hussein è finito, libertà e democrazia per gli iracheni, poi tutto si costruisce, perché la politica è un fatto in evoluzione, e sicuramente manifestazioni di milioni di persone nel mondo non per la "pace", ma nel senso che ho detto, muoverebbero molte cancellerie».

Chiedere ai pacifisti di fare manifestazioni per la guerra è difficile!

«Sto dicendo che se milioni di persone manifestassero per "fuori Saddam Hussein", questo muoverebbe una serie di Cancellerie importanti, nonché il Consiglio di Sicurezza. Perché, indipendentemente dalla volontà di Bush, "libertà e democrazia per gli iracheni, basta con Saddam Hussein" non può diventare la grande bandiera dei pacifisti democratici?»

Può diventarlo se elimina l'ipotesi militare.

«La pace oggi va con l'esilio di Saddam Hussein e la preparazione di elezioni in Iraq».

La vostra proposta non rischia solo di spingere l'Europa verso la posizione americana?

Non so qual è la posizione dell'Europa. C'è una posizione, ancorché molto diversificata, franco-tedesca, e poi ci sono posizioni altre. Il dramma vero è che l'Europa non ha una posizione. La pressione non violenta, contro

“ La proposta dei radicali è chiara: vogliamo che torni la democrazia in Iraq. Si può fare, si può evitare il conflitto armato ”



EMMA BONINO

«C'è un'altra via: cacciare Saddam»

Emma Bonino: lavoriamo per esiliare il dittatore, ma se l'Onu decide io sono per la guerra



Le foto del Forum sono di Andrea Sabbadini

Saddam Hussein servirebbe a delineare una posizione e un'attività politica non violenta che è altra rispetto al post-Saddam o all'attuale situazione. Siamo molto eurocentrici e spesso anche italo-centrici, però la posizione pacifista viene vista e propagandata dai regimi televisivi arabi come una posizione pro-Saddam Hussein».

Ci sarebbe, però, anche un'ambiguità nella vostra proposta: esclude la guerra come strumento di pressione? La seconda domanda è questa: la vostra idea è nata da un ragionamento, o piuttosto da contatti con Governi o con ambienti con i quali vi siete potuti consigliare? Dico questo perché la vostra proposta è esattamente uguale a quella, ufficiosa, del Governo saudita.

«Intanto vorrei rispondere alla prima: ammettiamo, come temo - perché i tempi sono



Non voglio che si arrivi a un nuovo regime solo senza Saddam con gli Usa e un altro generale iracheno al potere

tempi e le resistenze sono molte -, che tutto questo non funzioni e che, quindi, questa proposta non prende ossigeno, non prende forza, si arrivi alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza: la "non compliance" dell'Iraq con la 1441. Con la morte nel cuore mi schiererei con il Consiglio di Sicurezza. Questo è per essere chiari e per non dare ombra di dubbi.

Sulla seconda: non parlerei di contatti diretti, perché non è vero, ma certamente, siamo stati molto attenti a vedere cosa stava succedendo. Si fa un gran parlare del rischio del fondamentalismo islamico. Di questa alternativa minacciosa: o noi o gli islamici. Credo, invece, che questo sia un grande bluff e credo che in quella parte del mondo l'angoscia più gigantesca - che i regimi hanno tutto l'interesse a reprimere e a sviare sulla "politica estera" - sia l'assenza di diritti civili per milioni e milioni di cittadini, senza democrazia, senza prospettive economiche. C'è una pentola in ebollizione, una pentola che ha come valvola di sfogo solo l'emigrazione. A Marco Pannella è venuta questa idea, perché è chiaro che buonissima parte del mondo arabo, ha il terrore di Saddam Hussein per la sua gestione inaffidabile del potere. Non mi riferisco solo ai kuwaitiani. Tutti gli altri sono certamente più terrorizzati di noi».

In quale categoria classificherebbe le assai probabili vittime civili di un attacco militare all'Iraq?

Credo di essermi posta questa domanda e di avere dato qualche risposta alla vigilia dell'intervento in Kosovo. Credo che qualunque azione militare abbia quel tipo di rischi e credo che l'obiettivo sia quello di contenerli il più possibile. Ma non è che lo status quo attuale non abbia vittime, come è accaduto in Afghanistan o in Kosovo. In Iraq oggi si muore».

Ma ci sarà sempre un dittatore, ci sarà sempre un luogo della Terra in cui la libertà e la democrazia, almeno come la intendiamo noi, sono negate. Ci sarà sempre un dittatore in un posto cruciale della Terra in cui c'è molto petrolio, in cui l'Occidente non accetterà cose che normalmente accetta in altri luoghi assolutamente meno cruciali!

So perfettamente che non viviamo in un mondo perfetto. La mia responsabilità è fare qualche passo avanti per renderlo più accettabile. So perfettamente cos'è il doppio standard. Non sono responsabile delle politiche altrui. Ma provo ogni giorno, disperatamente, di fare

dei passi avanti e sono convinta che la democrazia, così come è espletata, è il sistema meno negativo possibile. Per questo ho provato, e ci siamo riusciti con l'aiuto di molti, con la Corte Penale Internazionale. Proviamo adesso con un'organizzazione mondiale della democrazia, appunto per non ritrovarci sempre all'ultimo minuto a non avere altro ricorso. Penso incredibilmente che se scontro di idee non lascia morti, trovo impensabile che non ci sia ancora venuta in mente una Tv in lingua araba, e questo semplicemente perché culturalmente il bombardamento d'informazione, le pratiche non violente non fanno parte della cultura politica, se non di alcuni. Trovarci sempre all'ultimo minuto, con risultati di una politica estera che da Richelieu ad oggi non è mai cambiata (quella per cui gli Stati non hanno valori, ma solo interessi), che tutte le volte cade vittima dell'innamoramento dell'uomo forte. Fino a poco tempo fa bastava essere anticomunisti per essere amici, per cui ci sono stati i Mobutu, i Bokassa, gli Amin Dada, che sono tutti invenzioni europee. Ci siamo, poi, innamorati di Milosevic che garantiva la stabilità, ci siamo innamorati di quel signore pakistano, per non parlare della totale carta bianca data a Putin per il massacro ceceno. È una politica estera che tutte le volte, invece di innamorarsi delle istituzioni, si innamora del despota di turno che, quando non c'è più bisogno di lui, non muore neppure, non si toglie dai piedi».

Non si riesce a vedere una differenza sostanziale tra la proposta radicale e quella di Bush. A parte il fatto che si sposta l'accento al momento successivo, quando dovrà essere governato un Paese, comunque, liberato da Saddam. Perché se c'è una posizione forte per la sostituzione di Saddam, non sia questo prioritario ed escluda ogni altra ipotesi militare.

«Questa proposta innanzitutto dovrebbe arrivare al Consiglio di Sicurezza attraverso i canali previsti, cioè il Parlamento italiano, il Governo, l'Europa. Quindi vogliamo che diventi una proposta del Consiglio di Sicurezza». **C'è un Presidente americano che ha stabilito, a un certo punto, che il problema era l'Iraq, che il problema del terrorismo era l'Iraq e che il problema numero uno dell'umanità era l'Iraq. Ho forti dubbi che sia così come lo pone Bush: e Lei?**

Questa idea deve arrivare fino al Consiglio di Sicurezza e al Parlamento Europeo. Ma vedo che qui in Italia non se ne parla si fa finta di niente

to agli americani, classe politica e opinione pubblica, una percezione che noi europei non ci sogniamo neppure. Non so, ed è difficile dirlo, che tipo di reazione collettiva avremmo avuto noi europei se ci fossero stati 3000 morti a Parigi o al Pirellone».

Se l'Onu approverà - senza veto francese, russo o cinese - una mozione in cui stabilisce l'uso della forza, pensa che questo avverrà perché crede che ci siano delle armi pericolose di distruzione di massa in Iraq, oppure per le pressioni americane? Perché non è legittimo riconoscere la legittimità dell'Onu e al tempo stesso opporsi ad alcune sue decisioni?

«Figurati se non è legittimo, non metto in dubbio la legittimità di chi - l'Onu decide - e lui non ci sta. Se ne assumerà le responsabilità politiche. Ma sono convinta che se gli Stati Uniti questo decidono è perché la minaccia è vera».

Il mondo è sopravvissuto per 50 an-

ni, durante la guerra fredda, con due superpotenze che si confrontavano armate di tutto punto con il rischio di una guerra nucleare imminente, che è stata evitata perché si è scelto di vivere nell'equilibrio del terrore. In particolare da parte americana la strategia scelta è stata quella di non annientare il nemico, ma di contenerlo. Adesso siamo in una situazione in cui non esiste più il mondo diviso in blocchi, ma esiste un mondo in cui problemi alla sicurezza e alla sopravvivenza mondiale ci sono e continueranno ad esserci. Di fronte a queste minacce, compreso l'Iraq, è saggio scegliere la strategia di illudersi di annientare il nemico, o non è più prudente riutilizzare - ovviamente in maniera aggiornata - quella politica del contenimento?

«Se guardo la storia dell'Iraq la politica di containment delle ispezioni dura da 12 anni. Bisogna anche stare attenti che il tempo non è infinito e che il possesso di armi di quel tipo non è esattamente una cosa che non contribuisca all'insicurezza, ma il tempo mi pare è stato molto lungo. La seconda questione è che credo che questo dovrebbe chiamarci tutti ad immaginare un mondo diverso; oggi viviamo in un mondo monopolare. Mi sforzo e penso, invece, ad organizzazioni regionali sempre più forti, politicamente e democraticamente forti per essere altrettanti partner. Constatato, però, che sull'Europa abbiamo già detto ed è nostra responsabilità complessiva. Poi ci sono altri tentativi che vanno seguiti con attenzione e rafforzati dove è possibile: l'Asean, l'Unione Africana, la Lega Araba, anche se questa è l'unica organizzazione che io conosca dove non c'è un governo eletto democraticamente tra tutti e 22».

Voi radicali avete in comune con la Sinistra in generale tante cose: il rapporto con le carceri, l'idea della libertà della scienza e della ricerca, la laicità dello Stato, l'immigrazione, i diritti delle donne, la questione degli stili di vita, il problema della razza, la non violenza. Poi ci sono cose che si separano: l'atteggiamento verso la magistratura, la definizione della legalità, la definizione dell'Italia attuale come regime. Queste osservazioni che Lei ha fatto sul pacifismo indicano, certo, degli split molto grandi, però siete sempre più dalla parte della pace che dalla parte della guerra. Allora perché si nota una ostilità tanto più forte verso la Sinistra che non verso la Destra, parlo di Radio Radicale? Io sono un ascoltatore fedelissimo ed attentissimo di Radio Radicale e trovo che, mentre Gasparri trionfa, e non capisco perché, le interviste o gli approfondimenti con le persone di Sinistra o con gli argomenti che questo giornale, che è abbastanza anomalo, propone vengono sempre presi con una certa distanza. Vi trovate vicini, invece, a persone che sbeffeggiano l'indulto, che vogliono che il Papa decida dove si fa l'inseminazione assistita, etc., che non hanno mai voluto il Tribunale internazionale, che verso donne, anti-razzismo, libertà degli stili di vita irridono con un linguaggio da caserma, che la non violenza non sanno dove stia di casa. Come può essere?

«Sono d'accordo che probabilmente questi temi nel mondo generale che chiamiamo di Sinistra sono più vicini, questo io non lo discuto, ma rispetto alla classe politica di Sinistra non mi pare. Se è vero in termini di gente, in termini di classe politica non è così, non in termini di azioni di governo della classe politica di Sinistra. Io credo che ci sia una differenza culturale che nessuno di noi si deve nascondere; noi siamo liberali ed anche liberisti, ci sono delle differenze storico-culturali, però vogliamo dire che per lo meno è reciproca la diffidenza politica? O l'isolamento politico. Questo può essere l'inizio di un dialogo che io ritengo - non per responsabilità nostra - non si sia mai aperto con la classe politica di Sinistra, né tradizionale, né non tradizionale. Io posso ricordare solo, come dato di attenzione politica, i rapporti di attenzione e poi di scontro politico di Berlinguer rispetto a noi, poi non ho più visto grandi cose».

(a cura di Roberto Arduini e Gabriel Bertinetto)
Con il supporto tecnico della Sabras Meeting S.r.l.